

LETTURE: At 2,14.22-33; Sal 15; Mt 28,8-15

In questa Ottava di Pasqua ascolteremo, nella celebrazione eucaristica, tutti i racconti di risurrezione che ci vengono tramandati dai quattro Vangeli. Avremo così una preziosa visione d'insieme del modo con cui la primissima comunità cristiana ha accolto, compreso e poi trasmesso la fede nella risurrezione di Gesù. Pur nella diversità dei racconti, ci sono degli elementi comuni che ricorrono, e che dunque costituiscono un prezioso filo rosso che tiene insieme le diverse narrazioni. In parte li troviamo raccolti nella pagina di Matteo che abbiamo ascoltato. Proviamo a farvi attenzione per vedere come interpellano la nostra vita e la nostra fede.

Un primo elemento che ricorre sempre: le prime testimoni sono le donne. Sono loro a ricevere l'annuncio pasquale presso la tomba vuota, o addirittura, come accade in questa pagina di Matteo, a incontrare personalmente il Risorto. Da lui ricevono lo stesso incarico ricevuto dagli angeli: «andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno» (Mt 28,10). Prima di manifestarsi direttamente ai discepoli, Gesù vuole che essi ricevano la notizia della risurrezione dalle donne, e le donne devono andare dai discepoli con questo appellativo sulle labbra: «fratelli». I racconti pasquali sono gli unici testi evangelici nei quali Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli «fratelli». Lo fa però non direttamente, ma attraverso le donne. Attraverso le due Marie, in Matteo, attraverso la sola Maria di Magdala, in Giovanni. «Fratelli». Di fatto i discepoli, abbandonando Gesù, hanno abbandonato anche le donne, hanno spezzato il legame di fraternità tanto con Gesù quanto con le loro compagne di discepolato. E le donne allora possono conservare un comprensibile risentimento nel loro cuore, sentendosi abbandonate, lasciate sole a sostenere quella prova così schiacciante qual è stata la croce di Gesù. Eppure non si sono lasciate schiacciare o disperdere, come è invece accaduto a Pietro e agli altri, loro sono ancora lì, presso il sepolcro così come erano presso la croce. Ci sono, ma sole, senza i loro fratelli. Incaricandole di andare dai discepoli con questo appellativo sulle labbra – «fratelli» – è come se Gesù le sollecitasse a ritessere un legame di fraternità, laceratosi non per colpa loro, ma che adesso loro hanno comunque la missione e la responsabilità di ricucire, consentendo ai discepoli di riannodare quei vincoli di fraternità, tanto con Gesù quanto con le donne, che hanno spezzato. «Fratelli»: non si può riconoscere il Risorto se non si è disposti a riconoscere la nuova fraternità che viene generata dalla sua Pasqua, e viene generata proprio attraverso parole e gesti di perdono e di riconciliazione. Gesù perdona e si riconcilia con i discepoli, ma con questo invio chiede alle donne di farlo a loro volta.

Un secondo filo rosso, comune, che emerge dai racconti, è l'incredulità dei discepoli, la loro fatica a credere, tanto alla testimonianza delle donne, quanto ad altri segni che hanno potuto vedere direttamente. Addirittura Gesù si manifesta loro e non lo riconoscono, lo scambiano per un fantasma, o per uno straniero, non riescono a percepire la novità della vita risorta che ora lo caratterizza. È lo stesso Gesù, ma al tempo stesso non è proprio lo stesso Gesù, e questo chiede una lenta maturazione nella fede e anche nella percezione umana dell'incontro. La cosa sorprendente è che il corpo trasfigurato, così come il volto, non sono immediatamente riconoscibili. Ciò che consente di riconoscerlo sono le ferite che la passione ha impresso in quel corpo, e che rimangono, anche se ora non è più lo stesso corpo di prima, ma è un corpo glorificato. È importante capire questo, non solo per Gesù, ma anche per noi, per capire chi siamo, e anche per capire che cosa siamo davanti agli altri e per gli altri. A dire la nostra identità, a custodirla nel tempo, negli anni della nostra vita terrena, e poi addirittura oltre la morte, non è tanto il nostro corpo. Il nostro corpo cambia nel tempo, nel corso degli anni che ci è dato di vivere, così come cambierà dopo la morte. A

dire la nostra identità, più del corpo, sono i segni che la storia che abbiamo vissuto, che stiamo vivendo, imprimono in noi, nella nostra esistenza, sul nostro volto. Siamo sempre quello che diventiamo attraverso la storia che viviamo. Questo è stato vero per Gesù ed è vero anche per noi. E allora, per capire chi è Gesù dobbiamo guardare alla sua storia, ma anche per capire meglio chi siamo noi dobbiamo fare i conti con la nostra storia. La risurrezione di Gesù non la cambia, non elimina le ferite che portiamo con noi, anche quando vorremmo che non ci fossero, ma ci consente di viverle e di portarle in modo diverso, come luogo di vita e non di morte, come luogo che ci costituisce in una identità, ci dà un volto e un volto vivente, un volto felice. La Pasqua di Gesù fa sì che anche la nostra storia sia storia di salvezza, storia risorta, storia benedetta, perché comunque amata, perdonata, custodita, salvata. La Pasqua di Gesù ci riconcilia come fratelli e sorelle, tra di noi e con lui, ma ci riconcilia anche con la nostra storia, con quello che abbiamo vissuto, anche con le esperienze meno positive che possiamo avere attraversato.

Un terzo elemento di questo filo rosso. Ce ne sono altri, ma mi fermo a quest'ultimo. Gesù riesce a vincere l'incredulità dei discepoli, così come ha vinto il timore grande delle donne. Non riesce a vincere l'ostinato rifiuto, la menzogna dei capi dei sacerdoti, degli anziani del sinedrio, delle guardie che si lasciano corrompere per un po' di denaro e giungono non solo a dire menzogne, ma sono disposte, sempre per soldi, a perdere la loro dignità umana, a svendere la propria onorabilità professionale, dichiarando di essere state sentinelle inaffidabili, che non hanno saputo svolgere bene il loro dovere: dormendo, anziché vegliando, facendosi portare via sotto gli occhi ciò che avrebbero dovuto custodire. Gesù non sembra poter nulla contro questa menzogna, tanto che questo racconto, annota con amarezza Matteo, si è divulgato tra i Giudei fino ad oggi. Hanno creduto alla menzogna più che alla testimonianza delle donne e degli apostoli. Così come si diffonde il Vangelo, così si diffonde questa menzogna. Forse in modo ancora più efficace e contagioso, perché si sa, laddove le parole sono sostenute dalla potenza del denaro, e da tutto ciò che il denaro simbolicamente rappresenta – e dunque potenza di mezzi informativi, di strumenti di propaganda, oggi parleremmo anche di social e di network informatici – le parole corrono più in fretta e si impongono con più forza. Non importa che siano menzogne anziché parole vere, l'importante è che siano parole potenti. Incomparabilmente più potenti delle parole di due povere donne, che non potevano neppure testimoniare in un processo pubblico.

Gesù, dunque, sembra non potere nulla contro la menzogna. Contro la menzogna di chi sa di mentire, ne è ben consapevole, ma lo fa comunque, per difendere la propria idea, il proprio utile, il proprio vantaggio, costi quel che costi. Costi del denaro per corrompere qualcuno, costi di fare una ben misera figura, come accade a queste guardie, costi di accontentarsi di quel che ci è utile pensare, anziché aderire alla verità, anche nel caso sia scomoda per noi. Ma solo chi è disposto a cercare la verità, più che la difesa di una propria idea, o di un proprio progetto, o di un proprio vantaggio, incontra il Signore risorto. Il Signore è presente là dove la verità risplende nel suo splendore, non può nulla dove invece prevalgono le tenebre della menzogna, e dove gli uomini e le donne preferiscono fondare la loro vita su una menzogna, ben sapendo che è una menzogna. Ecco allora una terza riconciliazione da vivere per incontrare il Risorto: riconciliarsi con la verità e la sua ricerca, essere sempre disposti a cercarla, senza mai accontentarsi di ciò che appare, ci viene proposto o imposto, o ci è più utile rispetto a verità scomode. E che pure, per quanto scomode, sono loro a liberarci. La verità vi farà liberi, promette Gesù in Giovanni. Così come a renderci liberi è il saperci riconciliare con la nostra storia, con il nostro passato, e tra di noi, come fratelli e sorelle radunati dall'amore del Risorto.